

Chiesa di San Carlo Borromeo

9 marzo - 4 maggio 2021

“Cristo Deriso”

di Orazio Gentileschi



Esposizione
dal 9 marzo al 4 maggio 2021
presso la Chiesa di San Carlo Borromeo, Via Nassa 26 - Lugano

“Cristo deriso”
di ORAZO GENTILESCHI (1563-1639)

INDICE

PRIORE PRO TEMPORE
*Alle lettrici ed ai lettori
di questo Libretto d'arte*

SIRA WALDNER
*La Via Pulchritudinis...
alla ricerca della Bellezza!*

CLAUDIO METZGER
Una nota

FABIOLA GIANCOTTI
*L'irrisione e
l'impossibile confisca del sorriso*



ORAZIO GENTILESCHI (Pisa 1563 - Londra 1639)
(ca.1596)

Cristo Deriso

olio su tela, cm 122x88



Confraternita e Chiesa di
San Carlo Borromeo - Lugano

*Alle lettrici ed ai lettori
di questo Libretto d'arte*

Il Priore pro tempore

Orsono ormai 10 anni, ripresi, senza particolari meriti, se non il fatto di essere entrato al beneficio della pensione, la cura e la gestione della Chiesa di San Carlo Borromeo, proprietà, dal 1642, dell'omonima Confraternita, che con fatica e dedizione la fece edificare su Via Nassa, a quei tempi stradina in terra battuta ed il cui toponimo, fa intendere l'attività dei pescatori di lago, dell'allora minuto borgo di Lugano.

Amante esteticamente e teologicamente, pur in immensi limiti, dell'Arte Sacra, nel corso del decennio, sostenuto da professionisti e cultori di questa sublime disciplina, si è posto mano a diversi restauri interni ed ad un diverso e filologico allestimento delle opere d'arte, raccolte nei quattro secoli della nostra ininterrotta vita di Preghiera comunitaria e sociale. A questo proposito, rimando ai pregiati volumetti editi nel 2018 e 2019 dalla Collana editoriale Arte e Cultura, come pure il libro storico *Sotto la Protezione del Glorioso Santo Carlo Borromeo*, ambedue della Fontana Edizioni, di Lugano-Pregassona, in vendita presso la nostra Sagrestia.

Questo nuovo allestimento, assolutamente secondario alla cura della liturgia quotidiana ed al decoro della Chiesa, amorevolmente seguita dal mio vice Mauro Martini e dalla preziosissima sua consorte Patrizia, ha causato una vastissima e spoglia parete bianca, a destra del monumentale Altar Maggiore.

A mio parere, le opere d'arte che addobbano in modo, a volte solenne, a volte popolare, a volte umile, le volte e le pareti delle nostre amate Chiese, non sono solo espressioni di autentica creazione divina ed umana, ma bensì e pure, testimonianza viva ed esse stesse preghiere al Creatore di ogni bene.

Mi accinsi pertanto a tentare di arricchire quella nuda e bianca parete, con opere d'arte sacra, a titolo transitorio e, possibilmente con mitissimi costi per la Confraternita! E, in questa situazione, sul mio cammino, si posero i cari Sira Waldner e Claudio Metzger, ora nostri apprezzati confratelli, i quali, storici d'arte sacra antica, sono attivi professionalmente, proprio nel settore da me prediletto.

Grazie alle loro proficue conoscenze, alla loro vastissima rete internazionale di cultori d'arte religiosa, al loro dinamismo ed alla loro sempre gratuita disponibilità, nel corso dell'ultimo lustro, molto significative tele d'arte sacra di prestigiosi maestri della pittura europea, tutti di proprietà privata, sono emerse da magioni private o da camere blindate, e sono ritornate ad essere ammirate e venerate per ciò che erano state create e nei luoghi predisposti al culto, a consolazione, sollievo ed educazione delle anime di fedeli oranti.

E' doveroso e piacevole porgere i miei cordialissimi riconoscimenti ai citati confratelli, come pure ai generosi ed altruistici proprietari di queste gemme d'arte!

Durante questo lungo periodo di pandemia da Coronavirus, ben protetti dal nostro possente Patrono, le preghiere ed i servizi liturgici, propri al carisma della nostra Confraternita, non si sono mai interrotti, pur nel rispetto delle norme d'igiene vigenti.

Stiamo intravedendo e speriamo ardentemente, nella conclusione di questo periodo triste e seminato di tanti dolori e tristezze.

La Quaresima che stiamo vivendo è felice prologo dell'Annunciata Resurrezione di N. S. Gesù Cristo ed il pregevolissimo quadro ora qui esposto, *Cristo deriso* di Orazio Gentileschi, ne indica ed evidenzia il sacrificio e l'onta subita. Mi piace pensare come queste

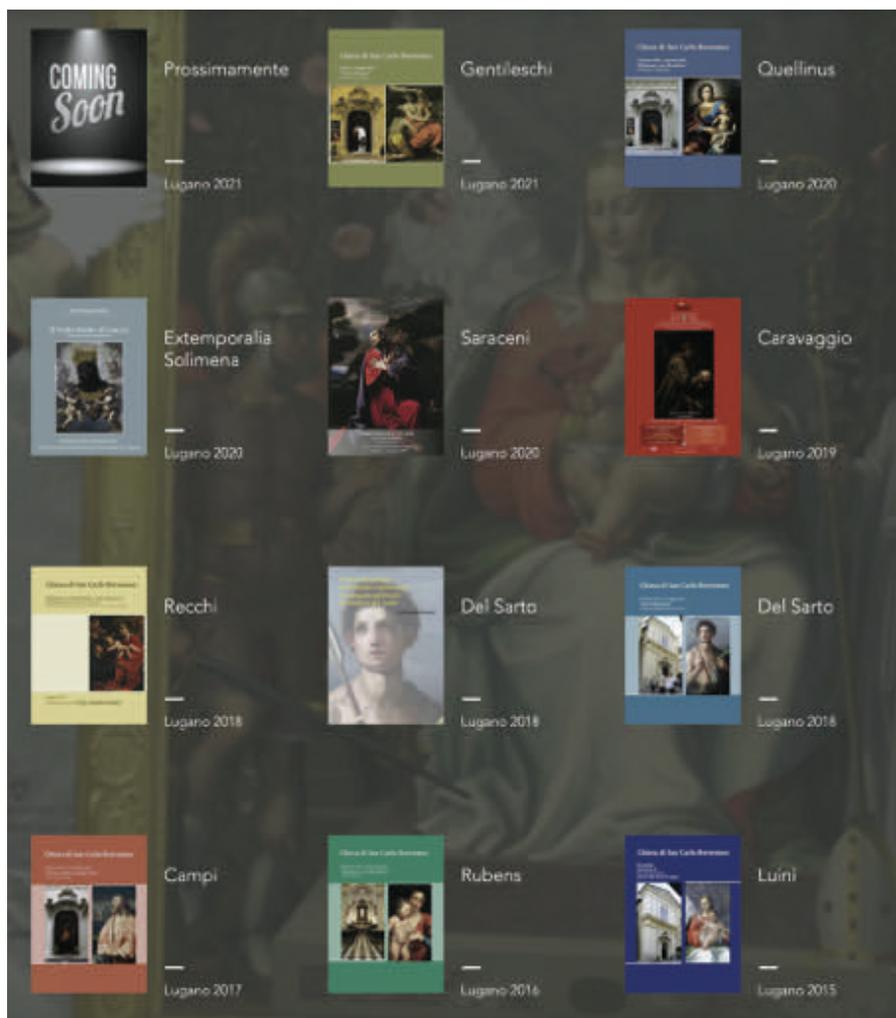
due situazioni, dolore e gioia, siano concretamente vissute, in modo diverso ed unico, da ognuno di noi mortali nel corpo, ma immortali nell'anima, dedita alle faccende di Dio.

Con gioia, vi invito ad inoltrarvi nelle prossime pagine, curate con passione e competenza da una nostra consorella, la dott.ssa Fabiola Giancotti.

Sursum corde.

Il priore pro tempore





La Collana della Via Pulchritudinis a marzo 2021 - da scaricare
aion.ch/event

La *Via Pulchritudinis*...
..alla ricerca della Bellezza!

Sira Waldner

Era il 4 novembre del 2015 quando grazie alla lungimiranza del nostro priore e il sostegno del Vescovo emerito di Lugano movemmo i primi incerti passi sulla *Via Pulchritudinis* (Via della bellezza): attraverso l'approccio all'arte incontrarsi e promuovere il dialogo fra culture. Sono passati già sei anni e siamo giunti alla nostra undicesima brochure di accompagnamento: una vera e propria collana. Tempo di fare un breve excursus!

In queste brochures sono stati raccolti i contributi di rinomati studiosi, amanti dell'arte e *connaisseurs*, che si sono susseguiti o hanno collaborato, quali il prof. Claudio Strinati, il prof. Stefano Zuffi, il prof. Paolo Giansiracusa, il dott. Sebastiano Venezia, il prof. Stefano Puglisi, il prof. Davide Adamoli, la prof.ssa Fabiola Giancotti con l'interpretazione coinvolgente dell'attore Gualtiero Scola. A questi si sono aggiunti accompagnamenti musicale, come quello del maestro Roberto Albin o il concerto della soave rinomata arpista svizzera Elisa Netzer o il canto gregoriano nell'interpretazione di AdiaSTEMA ensemble con Riccardo Zoia (organo) e Giovanni Conti (direzione).

Il *fil rouge*?

Opere d'arte sacra, da collezione privata, altrimenti celate al pubblico, scelte in base al soggetto e messaggio religioso, d'epoca e con attinenza alla controriforma, ma di particolare attrattiva per valenza



artistica, vengono contestualizzate nella più consona collocazione: la chiesa.

In controtendenza ai diversi luoghi di culto dove la curiosità verso l'arte è spesso considerata inappropriata se non addirittura invasiva, nella chiesa di San Carlo Borromeo di Lugano si è voluto riservare un posto speciale a capolavori di pittura orfani della loro collocazione originale.

Un ampio pubblico eterogeneo di fedeli, credenti e non, ha partecipato numeroso agli eventi, accedendo di sovente spontaneamente una candela in segno di devozione, preghiera e meditazione. La crescita esponenziale dell'accensione di candele ci ha permesso un inaspettato riscontro, un messaggio forte: chi partecipa si sofferma, prega e medita! Fiat Lux... Luce, quale guida fuori dall'oscurità, bisogno esistenziale e esigenza spirituale di aspirazione a un'epifania suprema di Luce e Bellezza, attraverso l'Arte.

Conviviamo da un anno oramai con questa pandemia denominata Covid, che ci confronta con la nostra vulnerabilità alla costante ricerca di sostegno e certezze. Per questo motivo abbiamo scelto di dare continuità alla nostro cammino integrando la brochure con un video di presentazione, che potrà essere scaricato attraverso il "QR code", qui di seguito allegato e quindi visto a propria descrizione.

Lasciamo quindi ora la parola all'attore Gualtiero Scola, che leggerà e interpreterà il testo della prof.ssa Fabiola Giancotti, che ci descrive e ci fa riflettere sul sacrificio di Nostro Signore, come magistralmente rappresentato da Orazio Gentileschi e esposto in Chiesa.

BUONA VISIONE E
ASCOLTO!



https://www.youtube.com/watch?v=E_x_VW4CE5M
<https://bit.ly/3c1rzoL>



Una nota

Claudio Metzger

Scoprire questa inedita *Derisione di Cristo* ed ottenere quasi subito dal proprietario l'accordo al prestito espositivo è stata l'emozione di un momento. Dico "scoprire" perché siamo di fronte ad un'invenzione iconografica originale, non una replica o variante di un altro dipinto, ma di un'opera, che un noto specialista, il professor Pierluigi Carofano, ha attribuito ad Orazio Lomi Gentileschi, del quale sta preparando la monografia, inserendola nel corpus pittorico, antecedentemente agli altri dipinti dello stesso tema finora noti!

L'incoronazione di spine (Matteo, 27, 27-31; Marco, 15, 16-20; Giovanni, 19, 2-3) è uno degli episodi finali del processo a Gesù e precede l'episodio denominato "Ecce Homo", che introduce il cammino verso la crocifissione. Secondo Marco "i soldati lo condussero dentro il cortile del pretorio e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora [Matteo parla di un manto rosso scarlatto] e, dopo avere intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, Re dei Giudei" e gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui".

Nel dipinto qui in oggetto, Gentileschi segue fedelmente la



Orazio Lomi Gentileschi
(Pisa, 9 luglio 1563 - Londra, 11 settembre 1639)
Cristo deriso, 1596, olio su tela, cm 122 x 88

descrizione dei Vangeli: Gesù, coperto con un manto rosso scarlatto, è seduto in un cortile su una sorta di pedana, dove è aggredito da uno sgherro con un bastone nodoso, che gli preme violentemente la corona di spine sulla testa, mentre un secondo aguzzino a piedi nudi in ginocchio, in finta adorazione, gli mette in mano una cannuccia di bambù come scettro improvvisato. Le due canne si avvicinano ma non si incrociano. La scena si svolge in un luogo chiuso, a sinistra una colonna, sullo sfondo a destra un arco con scorcio di cielo, che permette di immaginare il cortile del pretorio di Ponzio Pilato citato da Marco, 15, 16-20. Sullo sfondo a destra un soldato romano, che discute con un anziano sacerdote vestito all'orientale.

Nel suo scritto datato Pisa 5 marzo 2021, il prof. Carofano conferma di conoscere il dipinto da molti anni, in quanto proveniente da importante collezione privata romana ed esprime per la prima volta la convinzione, che si tratti di un'opera giovanile romana di Orazio Lomi Gentileschi, collocabile intorno agli anni Novanta del Cinquecento.

Dunque invenzione iconografica originale autografa, proposta questa avanzata su basi stilistiche e giustificata dal confronto con le opere certe di quel periodo del maestro pisano.

È da sottolineare che Carofano, pur conoscendo l'opera da anni, prima di esprimere la sua opinione, richiese di far eseguire mirate analisi scientifiche sul dipinto, nel frattempo entrato a far parte di una collezione privata svizzera. Queste, consegnate il 2 settembre 2019, sono state eseguite da Diagnostics and Research in Art AG, a 8424 Embrach Zürich da Stefano Cemicky e Lorenzo Bellucci. Dalle stesse si evince che i materiali e la tecnica pittorica riscontrati nelle analisi sono compatibili e congruenti con il periodo e l'attribuzione ad Orazio Gentileschi.

Visto che gli studi attributivi e le analisi sono state eseguiti sul dipinto solo recentemente, lo stesso è da considerarsi ancora inedito. Il dipinto è reintelato e recentemente anche il telaio è stato rinnovato. Si nota una leggera abrasione da ripetute puliture in diverse zone e vecchi interventi di restauro conservativo, in particolare sul manto rosso del Cristo, che non ne inficiano comunque il generale buono stato di conservazione.

Di un nuovo prospettato equilibrato intervento di pulizia ne gioverebbe particolarmente la lettura del volto del Cristo, che sembra troppo duro. Tutti i pigmenti rilevati sono compatibili con l'uso degli stessi riscontrato in altre opere conclamate autografe di Orazio Gentileschi, in particolare si noti l'uso di una preparazione a base di oca rossa, ambra e/o pigmenti scuri identificabili in nero di ossa o nero di carbone e calcite. Il dipinto è stato realizzato con grande energia creativa caratterizzata da pentimenti costruttivi ed incertezze — il bastone nodoso che affonda le spine nel capo di Cristo, la fascia trasparente in vita all'aguzzino inginocchiato — che ne confermano ulteriormente la natura di opera originale e non di replica o copia, su una tela già vissuta, con un dipinto di una figura femminile, probabilmente una Maddalena, poi abbandonato, alla quale si sovrappone la figura di Cristo.

Come annotato dal professor Carofano, il dipinto mostra evidenti riflessioni caravaggesche, che ci permettono di meglio delineare la

genesi iconografica e stilistica.

Orazio Gentileschi da Pisa, all'età di tredici anni, si trasferisce a Roma, dove lavora come apprendista in decorazioni manieriste sotto papa Gregorio e papa Sisto V, specializzandosi negli affreschi.

Nel 1587-1588 risulta al lavoro nelle sale sistine della Biblioteca vaticana, poi in Santa Maria Maggiore e in San Giovanni in Laterano. Sono gli anni Novanta, quelli che vedono a Roma, fremente in attesa del Giubileo del 1600, con innumerevoli cantieri aperti e tanto lavoro per maestranze ed artisti, l'apparizione di un gigante come Caravaggio, che sconvolgerà il modo di dipingere, superando il manierismo controriformista. Nel 1600, certamente Orazio poté vedere la *Vocazione ed il Martirio di San Matteo* nella Chiesa di San Luigi dei Francesi. Sono quasi coetanei, Gentileschi è più vecchio di soli otto anni e meno pratico con le opere da cavalletto; si frequenteranno assiduamente ben prima del 1603, quando entrambi, con Ottavio Leoni e Onorio Longhi, finirono a processo per calunnie verso Giovanni Baglione.

Nel gruppetto di pittori al seguito di Caravaggio, oltre ai citati amici che burlarono il Baglione, ritroviamo Orazio Baglioni, Carlo Saraceni, Bartolomeo Manfredi. Orazio Gentileschi sposato con moglie e figli è di tutti l'unico che siamo certi abbia visto Caravaggio al lavoro.

Considerando il dipinto qui in oggetto, probabilmente la prima *Incoronazione di spine e derisione di Cristo* che la critica ha ricondotto a Orazio Gentileschi, ne apprezziamo la magnifica maniera, i colori smaltati pregni di luce, la freschezza dovuta all'osservazione del modello, in parte ancora la rudezza delle figure, che in seguito la pratica attenuerà.

Lo sguardo dell'osservatore è attirato dal manto rosso scarlatto che copre il "Deriso" come un mantello regale, le braccia poste sulle gambe con i polsi legati verso i quali è proteso lo stecchetto fungente da umiliante scettro creano una scena teatralmente perfetta, nella quale le mezze braghe dell'aguzzino inginocchiato, riprese anche nelle versioni successive, lasciano scoperti i polpacci e i piedi nudi ben inclinati.

Magistrale l'illuminazione ed il gioco di ombre, si noti la mano destra dello sgherro in ginocchio, solo in parte illuminata ed il contrasto con



(1) Caravaggio
Incoronazione di spine, 1603

la mano di Cristo dalle dita lunghe ed affusolate, ben diverse da quelle dell'aguzzino in piedi, più tozze e rudi.

Splendido il Cristo, che mostra la sofferenza nel volto, negli occhi arrossati e nella bocca aperta, ma dal fisico forte e muscoloso, più sofferente moralmente che fisicamente.

Tenendo ben presente l'*Incoronazione di spine* (1) dipinta nel 1603 da Caravaggio per Vincenzo Giustiniani, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, nella quale, ben diversamente dalle composizioni di Gentileschi, due sgherri impongono al Cristo legato e deriso la corona di spine a bastonate sulla testa, fra le opere a confronto col dipinto qui in oggetto citiamo per primo di Orazio Gentileschi il *Cristo incoronato di spine* (2), olio su tela di 119,5x148,5 cm, datato verso il 1610-1615 del Herzog Anton Ulrich-Museum Braunschweig, seguito dal *Cristo incoronato di spine* (3) del 1628 a Melbourne nella The National Gallery of Victoria, nel quale si nota un'evoluzione iconografica meno felice, creazione ripresa nella versione di collezione privata, già Rimini



(2) Orazio Gentileschi

Cristo incoronato di spine, 1610-1615 ca

(4), (pubblicata in: Bissel, Ward, R., Muti, Laura, De Sarno Prignano, Daniele, Orazio Gentileschi, *il Cristo Deriso*, op. cit.) dove il Cristo sofferente ci impone il confronto con l'*Ecce Homo* (5), di collezione privata, oggi a Madrid (subasta Goya, ritirato prima dell'asta) pure attribuito a Orazio Gentileschi, nel quale il volto del Cristo ferito e sanguinante dall'imposizione della corona di spine è lo stesso.

Come l'invenzione iconografica della drammatica scena della derisione ed imposizione della corona di spine si sia evoluta negli anni – dalla nostra versione a quella di Melbourne trascorrono oltre 28 anni - è ben testimoniato dal più tardo *Cristo deriso e incoronato di spine* (6) di Valentin de Boulogne e bottega, collezione privata FMR.

Infine Colnaghi (7) nel gennaio 2021 ha pubblicato un'ulteriore creazione iconografica su tela di 52x41 cm, con tre sgherri ed il nostro modello per il *Cristo deriso*, che situa verso il 1610-1615.

Il confronto più istruttivo con la versione qui in oggetto è certo con il *Cristo incoronato di spine* del Braunschweig, che presenta un



(3) Orazio Gentileschi
Cristo incoronato di spine, 1628

modello per la figura di Cristo dalla stessa fisionomia e corporatura atletica. In entrambi i dipinti l'autore ha scelto di dar più peso alla sofferenza morale che a quella fisica, ben presente invece in Caravaggio con le bastonate dei due sgherri. Altre palesi similitudini si riscontrano in più dettagli ed elementi compositivi come lo stecchetto di bambù, la pedana in pietra e la corona di spine.

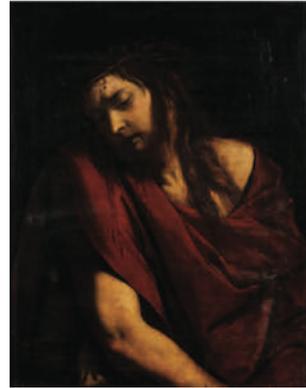
Il confronto con tutte le opere citate (8) ci conferma una datazione anteriore del dipinto qui in oggetto, che può essere correttamente situata come suggerito dal prof. Carofano alla fine del XVI secolo, comunque dopo l'incontro con Caravaggio, dunque dopo il 1596.

La versione inedita originale di collezione privata qui in oggetto è dunque iconograficamente coerente con il successivo sviluppo apportato all'iconografia del Cristo deriso da Orazio Gentileschi in opere che mostrano inoltre, come ben evidenziato nelle analisi scientifiche, la stessa scelta dei materiali, colori e sviluppo pittorico.

Il riutilizzo di una tela già diversamente abbozzata con un



(4) Orazio Gentileschi, *Cristo incoronato di spine*, già Rimini



(5) Orazio Gentileschi, *Ecce homo*

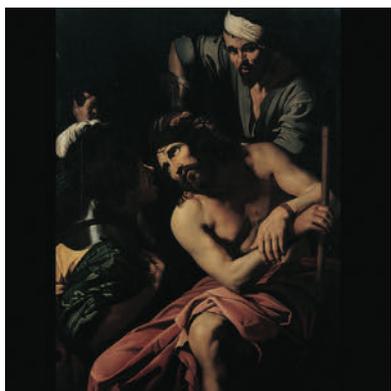
soggetto altrettanto plausibile per il Gentileschi, una Maddalena, è consono all'operare del Gentileschi, la cui calligrafia pittorica è infine ben riconoscibile.

Per quanto concerne l'interesse del pubblico, oggi Orazio Gentileschi è correttamente visto come autore creativo e geniale di per sé e non solo per essere stato amico di Caravaggio e padre di Artemisia. Anche le vendite all'asta testimoniano di questo interesse crescente e col clamore dei risultati, contribuiscono ad accrescerne ulteriormente l'attenzione del pubblico.

Basti pensare che il tetto massimo di aggiudicazione del Gentileschi, con la vendita della straordinaria *Danae* del 1621, era schizzato nel 2016 ad oltre 30 milioni di US\$. Le ultime rarissime opere offerte in aste internazionali, solo sedici opere ritenute autografe, mostrano lo stesso accresciuto interesse del pubblico.

Ad Orazio sono attribuite circa ottanta opere da cavalletto, circa cinquanta si trovano finora repertoriate, pochissime sono passate in aste pubbliche, pochissime mostrano una comparabile inventiva e forza espressiva e ancora meno rappresentano un'invenzione originale come la presente.

La Confraternita di San Carlo Borromeo è dunque particolarmente lieta di poterla presentare in anteprima a Lugano, non solo come opera d'arte, che attira l'attenzione per la bellezza, ma contestualizzata nella



(6) Valentin de Boulogne e bottega, *Cristo deriso e incoronato di spine*

(7) Colnaghi, *Cristo deriso*

(8) Braunschweig <=> Collezione privata svizzera



nostra Chiesa, come un libro parlante che ridà voce ai Vangeli ed induce alla preghiera.

Letteratura:

Keith Christiansen, *L'arte di Orazio Gentileschi*, in: Keith Christiansen e Judith Mann (a cura di) *Orazio e Artemisia Gentileschi*, Skira editore, Milano 2001;



La carità pertanto, l'amore del prossimo, l'insegna è di Gesù Cristo carità somma, è il vostro distintivo; che non riducasi però a virtù fittizia, larga al prossimo di sole parole, ma dia vera e leale prova di sé con le opere, facendo elemosina, usando misericordia, adoperando insomma col prossimo siccome ci viene prescritto dal Signore nell'odierno Vangelo. Nessuno poi voglia illudersi, dicendo d'aver carità, di amare il prossimo suo; giacché Dio non si deride: s'egli ha in cuore carità, la dimostri dagli affetti e dalle proprietà di lei.

(SAN CARLO BORROMEO, in *Omellie e discorsi vari*, III, Nella istituzione della Confraternita del SS. Sacramento, Milano, 19.06.1583).



LA DERISIONE
e l'impossibile confisca del sorriso
Il Cristo deriso di Orazio Gentileschi

Fabiola Giancotti

Un uomo, venuto da lontano o dal villaggio appena fuori dalla provincia, tanto atteso quando sconosciuto, tanto familiare quanto straniero, giunge nella città e provoca scompiglio e disturbo, ma anche meraviglia, entusiasmo, fiducia. Parla in modo semplice e ciascuno intende le sue parole, parla anche in modo oscuro e nessuno capisce, si mostra tra la gente, non si accompagna a nessuno, scrive sulla sabbia, si apparta per pregare, entra trionfante a Gerusalemme.

Ecco dunque, immediata, la reazione: quando l'usuale apparato vacilla, i suoi gestori si armano di astio, di livore, di invidia e di paura e attaccano perché nulla cambi e perché il loro ordine si mostri ancora ben visibile.

L'accusa? È accusato di blasfemia poiché si sarebbe fatto credere il "re dei Giudei".

Mai Cristo aveva pronunciato tali parole, ma l'incriminazione, pur nella sua indeterminazione, trova tutti d'accordo: i Giudei aspettano il loro re, e non è lui; i Romani hanno già il loro imperatore, e non è lui.

I Giudei lo consegnano a Pilato.

Domanda Pilato: "Sei tu il re dei Giudei?".

Occorre una risposta perché Pilato possa, magnanimo, concedergli la grazia. Gliela concederà sia che neghi sia che confermi.



Giotto, *Cristo deriso*
1303-1305, affresco, cm 200x185, Cappella degli Scrovegni, Padova



Beato Angelico, *Cristo deriso, la Vergine e San Domenico*
affresco, 1438-1440, cm 188x164, Museo nazionale di San Marco, Firenze



Cimabue, *Cristo deriso*, 1280
tempera, oro, tavola, cm 25,7x20,5, collezione privata

Cristo risponde: “Tu lo dici”. Non conferma. Non nega. Sottolinea che la risposta è già nella supposizione di chi domanda.

Impossibilitato a formalizzare l'accusa con la complicità dell'accusato, Pilato affida Cristo al ludibrio di un popolo indifferente alla parola, all'ospitalità, al miracolo. Un popolo che si nutre dell'idea della fine, fomentato dalla promessa della festa.

E il popolo scambia Cristo con Barabba: uno di loro, uno del popolo.

In palio, la pena e il premio più radicali: la crocifissione per Cristo, la liberazione per Barabba, uno del popolo.

Ed ecco il sospetto del popolo: se Cristo non confessa e non smentisce, di sicuro e verosimilmente si crede dio, di sicuro e verosimilmente si crede il re dei Giudei.

Dunque egli è matto, egli è stupido. Povero e stupido re dei Giudei! Ed è lecito mostrare questo dio, è lecito che il popolo si diverta a esaminare i segni della pazzia. E deve farlo nella pubblica piazza — la piazza che ignora la pietà, l'indulgenza, la tolleranza, la differenza.

Come preliminare all'applicazione della pena, ognuno costruisce calunnie intorno al suo nome, sperpera maldicenze e si nutre dei petegolezzi e delle falsità che sparge e dissemina in tutte le direzioni.

Così nel Vangelo di Marco (15, 1-15).

Ecco come la pittura, dal canto suo, trascrive nelle sue tele l'episodio che segue, la derisione (Marco 15, 16-20 e Matteo 27, 27-31).

Gli abitanti di quella città lasciano Cristo ai soldati, i quali sono già pronti a entrare in scena e a recitare, come provetti attori, la loro parte di sudditanza e di adorazione al cospetto del vero (o finto) re dei Giudei (i pittori alternano infatti la rappresentazione di soldati alla rappresentazione di commedianti). Lo mostrano in carne e ossa, lo spingono al centro della corte pretoria, luogo ufficiale e deputato alle celebrazioni lecite e legittime, lo spogliano dei suoi vestiti e lo scherniscono per la sua nudità. Poi gli gettano addosso un manto, dicono alcuni di color rosso porpora, che è il colore (rarissimo da ottenere a quell'epoca) dei re e degli imperatori o, dicono altri, di color rosso



Hieronymus Bosch
(attr.), Cristo deriso
1500-10 ca.
Philadelphia Museum
of Art



Antoon van Dyck
L'Incoronazione di spine
1618-1620, olio su tela
cm 223x196
Museo del Prado Madrid

scarlatta, un rosso più comune usato anche per gli ufficiali mercenari al soldo di Roma. Non manca la corona e, per far finta che sia d'oro, cercano una pianta dai rami spinosi, le cui spine pungenti e bagnate dal sangue suggeriscono l'idea di una corona d'oro raggianti e scintillante al sole. Gliela calcano in testa, ben accorti a non toccarla con mano: due rami di legno verde fanno da uncino perché essa sia tutt'uno con il capo di Cristo.

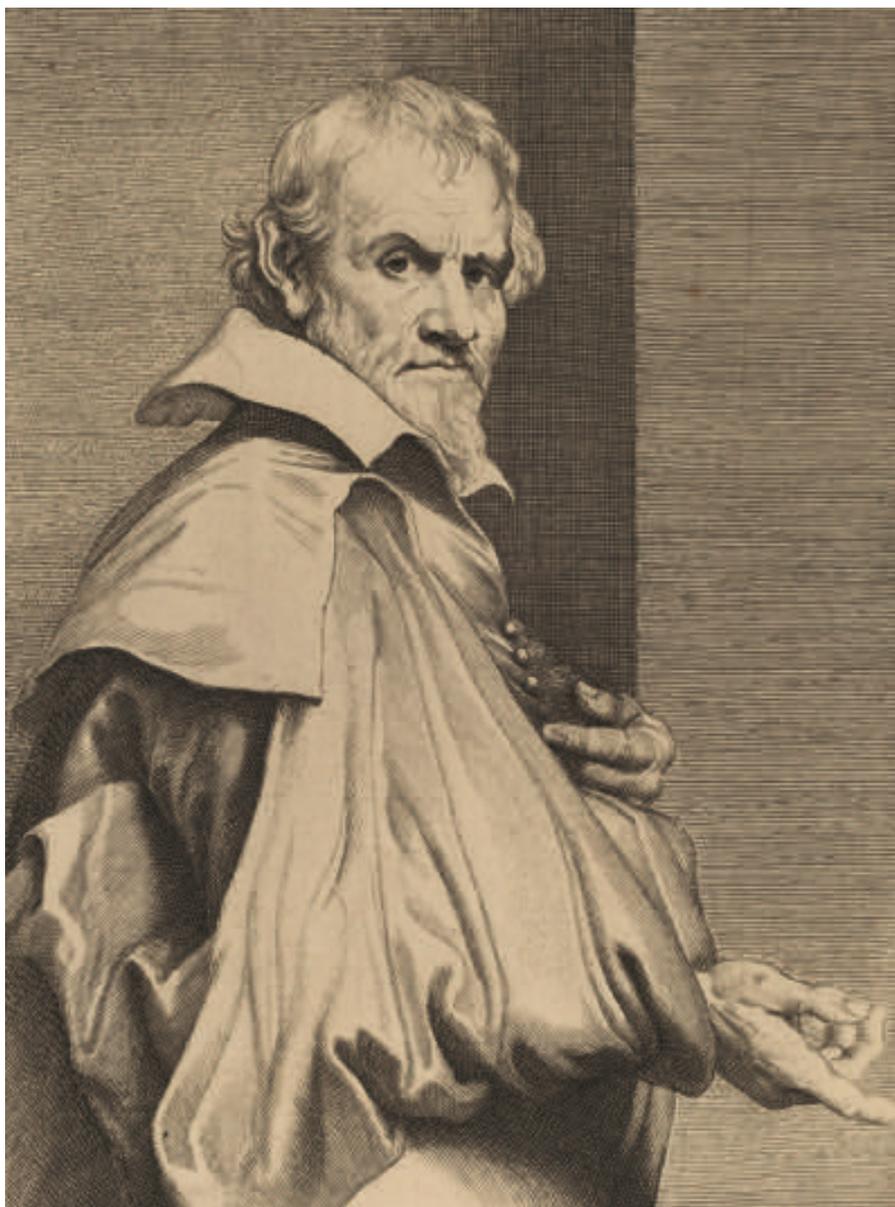
Vestito e incoronato come un re, ecco la recita dei mercenari, il saluto dei soldati: "Salve, re dei Giudei!". Il personaggio è creato per la derisione, per lo scherno, ed è meritevole di condanna e di pena. E come se non bastasse, ancora percosse, ancora colpi sulla testa con una canna che poi sarà piantata tra i polsi legati di Cristo come scettro del re dei Giudei! E se i commedianti si prostrano di fronte al re con baci e inchini, a loro volta i soldati ricoprono Cristo di colpi e di sputi. Estrema irrisione, di cui non c'è sazietà, non c'è soddisfazione, non c'è appagamento.

La scena sarà smontata e potrà avere fine solo in previsione dell'esecuzione della condanna.

Spogliato del manto purpureo, gli schernitori rivestono Cristo con le vesti che gli avevano strappato e lo accompagnano al Calvario, dove sarà crocefisso.

La derisione di Cristo è un tema essenziale nella storia artistica. Dalla prima scena in movimento dipinta da Giotto (Padova, Cappella degli Scrovegni), dalla prima quinta teatrale del Beato Angelico (Armadio degli Argenti, Museo nazionale di San Marco, Firenze), che poi ci regala anche il magnifico *Cristo deriso con la Vergine e San Domenico*, passando per Lorenzo Monaco, arriviamo fino a Caravaggio e alle molte e straordinarie opere che vengono dopo.

Ciascuno a suo modo ha allestito la scena di questo episodio raccontato da Marco e da Matteo. Un'opera di Cimabue (1280) recentemente ritrovata, ritrae Cristo in mezzo alla folla prima del ludibrio dei soldati. Un Cristo solitario, con la corona di spine, il manto purpureo e i segni della flagellazione, viene proposto come *Ecce homo* da eccellentissimi pittori.



Ritratto di Orazio Gentileschi
di Lucas Emil Vorsterman secondo Sir Anthony van Dyck , 1630 ca.

Tra il nord e in sud dell'Europa, in Italia anzitutto, tra il sedicesimo e il ventesimo secolo, l'alternanza iconografica vede un Cristo circondato dai legionari dell'impero con la loro armatura o dagli stessi che, travestiti con costumi burleschi, su un palcoscenico reale o ideale, rappresentano il loro stesso copione.

Gli artisti si sono esercitati molto in questa drammaturgia ora tragica ora comica, talvolta macabra, spesso incontenibile e impadroneggiabile per l'imponderabile terrore della sua realtà.

Orazio Gentileschi (nato a Pisa nel 1563 e morto a Londra nel 1639), detto il Pisano, si trasferisce a Roma, nel 1576. Figlio d'arte, vive in una famiglia di artisti (oltre il padre, pittori sono anche i fratelli e, più famosa, la figlia Artemisia). Membro dell'Accademia di San Luca e artista della corte papale, anche Orazio per alcuni aspetti guarda al Caravaggio del periodo romano (tra il 1594 e il 1606). Lavora a Roma nella sua fiorente bottega fino al 1610. Poi andrà nelle Marche, in Lombardia, in Toscana, in Liguria. Fino a spingersi in Francia e concludere la sua vita a Londra, alla corte di Carlo I d'Inghilterra.

A Orazio Gentileschi la critica assegna la paternità di alcune tele sull'iconografia di Cristo che riguardano l'episodio della derisione e dello scherno, che si situa immediatamente prima della flagellazione e della crocifissione.

In questa opera, il testo del Vangelo marciano (15, 16-20) è impresso sulla tela in modo preciso, dettagliato, quasi didascalico, e con grande effetto scenografico. Sullo sfondo, l'arco di un portico da cui s'intravede un cielo azzurro. Al di qua, sulla sinistra, una colonna di fine fattura. Sulla destra, due figure: curiosi di quanto sta accadendo, ma insensibili agli effetti e forse tra i sobillatori del convincimento della folla.

Come in una fotografia, l'artista coglie la luce e l'ombra tra le pieghe degli abiti e delle nudità dei protagonisti. Un soldato si accanisce sul capo di Cristo conficcandogli una corona di spine. Inginocchiato, a piedi nudi, senza l'armatura, un altro soldato porta alla massima derisione la riverenza del suddito verso il suo re e infila tra le corde che



Caravaggio, *Incoronazione di spine*
olio su tela, 1602-1603, cm 125x178, collezione Banca Popolare di Vicenza, Vicenza



Orazio Gentileschi, *Cristo deriso*
1596, olio su tela, cm 122x88



legano i polsi di Cristo lo scettro di canna col quale può imporre e confermare la sua regalità. Al centro, una figura imponente spogliata dalle sue vesti e ricoperta con la porpora dei re. La testa è reclinata e il dolore che si scrive sul viso nulla ha a che fare con il patimento che i torturatori si aspettano.

In altre iconografie, Cristo mostra la sua sofferenza, ostenta il suo sacrificio. Anche Caravaggio lo espone dolorante e trattenuto a forza dai suoi schernitori. Qui invece potrebbe alzarsi e slegarsi senza difficoltà. Le corde che lo legano sono fili d'erba, la corona di spine cinge il suo capo, ma sembra appoggiarsi dolcemente senza provocargli alcun male. I due manigoldi non esercitano nessuna forza sulla sua persona, mentre sforzano le proprie membra mostrando il gonfiore delle loro vene e la tensione dei loro muscoli.

Su Cristo nessun contatto diretto, nessuna presa, nessuna pressione. Le bellissime mani, libere dai lacci, potrebbero a un tratto fare un cenno di saluto.

Scherno, derisione, tortura, rabbia, insofferenza restituiscono solo il personaggio creato a immagine dei torturatori. Ma se Cristo non si presta all'immaginario dell'inquisitore, anche il personaggio (come nella finzione teatrale) svanisce e si dissolve e, con il personaggio, anche la pena svanisce e si dissolve. Non riesce la creazione della vittima, non riesce la creazione del personaggio.

Altra è la tensione in questa scena. Altro è il destino di Cristo.

Sobria e fine è la narrazione che Orazio Gentileschi ci propone.

BUONA VISIONE E
ASCOLTO!



https://www.youtube.com/watch?v=E_x_VW4CE5M

<https://bit.ly/3c1rzoL>

Finito di stampare
marzo 2021



Confraternita di San Carlo Borromeo - Lugano



Con il sostegno di



AION

AION PRIVATE ART SERVICE & CONSULTING SA
www.aion.ch



CONFRATERNITA E CHIESA DI SAN CARLO BORROMEO - LUGANO

Esposizione

dal 9 marzo al 4 maggio 2021

presso la Chiesa di San Carlo Borromeo, Via Nassa 26 - Lugano

“Cristo deriso”

di ORAZO GENTILESCHI (1563-1639)